

► PROCESSO AL BUONSENSO

«Chi fa la guerra a mamma e papà vuole colpire la libertà scientifica»

Il presidente degli psicologi cattolici parla del procedimento a carico di Giancarlo Ricci, «reo» di aver difeso la centralità dei genitori: «Mai nessun paziente ha denunciato discriminazioni basate sull'omosessualità»

di FRANCESCO BORGONOVO

■ Mancano pochi giorni. Il 25 maggio lo psicanalista Giancarlo Ricci dovrà presentarsi davanti al consiglio dell'Ordine degli psicologi della Lombardia, che ha avviato un procedimento disciplinare a suo carico. La sua colpa? Aver detto, nel corso di un programma tv, che «la funzione di padre e di madre è essenziale e costitutiva del percorso di crescita». Secondo Claudio Baggini, collega di Ricci e primo firmatario dell'esposto contro di lui, la frase succitata è «quantomeno discutibile, e risulta discriminatoria non solo nei confronti delle coppie omosessuali e delle famiglie arcobaleno, ma anche nei confronti di quelle famiglie che, per le più diverse ragioni, si ritrovano senza un padre o senza una madre». Una posizione sorprendente, almeno fino a quando non si scopre che Baggini - assieme ad altri - è fondatore dell'associazione «Bussolle Lgbt». Dunque il sospetto che si tratti di una manovra politica, ed è piuttosto forte.

La Verità nei giorni scorsi ha raccontato in modo molto approfondito il «caso Ricci». L'Ordine degli psicologi, dal canto suo, ha rilasciato un comunicato stampa in cui afferma, perentorio: «Non accettiamo alcuna strumentalizzazione che metta in discussione l'assoluta neutralità dell'Ordine rispetto a questioni politiche, ideologiche o religiose». Nel testo, però, definisce la vicenda di Giancarlo Ricci «una querelle», come se si trattasse soltanto di un acceso scambio di opinioni. Nessuna dichiarazione, poi, sui temi centrali della discussione. Resta sorprendente, infatti, che contro

uno psicanalista stimato si possa aprire un procedimento disciplinare per via di una frase su mamma e papà.

Ne abbiamo parlato con Tonino Cantelmi, presidente dell'Associazione italiana psichiatri e psicologi cattolici. «Condivido la sorpresa di molti esperti del settore, non ultimo Paolo Crepet, che ha espresso perplessità molto significative sul caso del dottor

Ricci, persona colta e psicologo valido e preparato. Direi che il *fumus persecutionis* andrebbe considerato», ci ha detto.

Singolare, poi, il fatto che siano stati altri psicologi - e non dei pazienti - a presentare un esposto. «Questo è il punto», spiega Cantelmi. «Nessun paziente omosessuale in Italia ha mai denunciato, per quanto ne so, uno psicologo per presunte discriminazioni subite

in terapia. Molti psicologi hanno però denunciato altri psicologi, regolarmente assolti da ogni colpa (sono a conoscenza di altri casi simili a quello del dottor Ricci), una sorta di cannibalismo surreale. Io credo che il dibattito scientifico non attenga al codice deontologico, ma alla ricerca, ai convegni, agli articoli scientifici. Insomma, piuttosto che denunciare, in modo

apparentemente strumentale e intimidatorio, dovrebbero scrivere, argomentare, dibattere nei luoghi della scienza o anche nei luoghi della divulgazione».

Secondo Cantelmi, poi, da queste vicende «emerge un altro pregiudizio: che le credenze religiose siano in qualche modo fonte di psicopatologia. Ecco, oggi se c'è un paziente che rischia di essere discrimi-



DECISO Tonino Cantelmi

nato in psicoterapia è la persona credente, la cui identità religiosa è sottovalutata (nei casi migliori) o addirittura liquidata come psicopatologica tout court». Quanto all'omosessualità, invece? «Gli psicologi italiani non sono discriminanti né vittime di pregiudizi e né autori di pratiche orribili. Quello che è a rischio, e che gli Ordini dovrebbero tutelare, è la libertà di opinione, di ricerca e di pensiero. Senza libertà non c'è scienza», spiega Cantelmi.

Al presidente dell'Aippe, infine, abbiamo chiesto pure un parere sul comunicato appena diffuso dell'Ordine degli psicologi. «L'Ordine e il suo attuale presidente si sono mostrati sempre molto equilibrati, mi sorprende quello che a mio parere rappresenta uno scivolone», ci ha risposto Cantelmi. «Oltretutto nel comunicato si richiama un articolo che prescrive allo psicologo nell'esercizio delle sue funzioni l'obbligo di rispettare il paziente. Ora non si capisce cosa c'entri con questo la vicenda addebitata a Ricci: nessun paziente lamenta una violazione di questo articolo. Alcuni psicologi, chiaramente schierati da un punto di vista ideologico, hanno ritenuto che Ricci possa aver espresso in un dibattito idee opposte alle loro. Sarebbe interessante sapere con esattezza chi nel Consiglio ha votato che cosa: cioè se posizioni personali, scelte ideologiche, opinioni dei singoli Consiglieri abbiano o meno influenzato la decisione di valorizzare le opinioni dei denunciati a dispetto di quelle di Ricci, decidente di sottoporlo a procedimento disciplinare. Ma in ogni caso quello che è in gioco è la libertà degli psicologi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

KARA MCCULLOUGH ELETTA MISS AMERICA



LA DONNA PIÙ BELLA DEGLI STATI UNITI È UNA SCIENZIATA NATA A NAPOLI

■ Si chiama Kara McCullough (foto), 25 anni, è la nuova Miss America. Al concorso di bellezza è arrivata come rappresentante del District of Colum-

bia, lo stesso da cui proveniva la reginetta che l'ha preceduta, Deshauna Barber. La nuova miss è laureata in chimica nucleare, e ha una caratteristica

particolare: è nata in Italia. Precisamente a Napoli. Suo padre Artensel, infatti, è un marine, ed è stato di stanza prima in Campania e poi in Sicilia.

La battaglia dei figli in provetta per conoscere i padri

Una ventina di ragazzi olandesi ha avviato una class action. Vogliono venga prelevato il Dna dalla salma del medico che ha fecondato in vitro le loro madri, forse utilizzando il suo seme. «Difendiamo il diritto fondamentale di sapere da dove veniamo»

di MARCO GUERRA

■ Ogni tanto capita che il meccanismo dei laboratori sociali più avanzati si inceppi. Per quanto immersi in un brodo di cultura progressista e relativista, anche gli esseri umani completamente sradicati sentono il richiamo del sangue e della carne, insomma avvertono che la biologia non può essere marginalizzata.

Per questo motivo non sorprende che in Olanda, patria del liberismo senza limiti, venerdì scorso 23 ragazzi nati dopo il 1980 abbiano chiesto ai giudici che venga prelevato un campione di Dna dalla salma del direttore di una nota clinica per la fertilità, morto ad aprile all'età di 89 anni, che potrebbe essere il loro padre biologico. Il dottor Jan Kar-

che dei Paesi Bassi a Bijdorp, nei pressi di Rotterdam, negli anni Ottanta e Novanta, e si definiva «un pioniere nel campo della fecondazione». È successo però che almeno 27 pazienti che sono ricorse alla pratica della fecondazione eterologa nella clinica incriminata, una volta aver dato alla luce i propri figli, hanno constatato che i tratti somatici di questi bambini erano molto simili a quelli di Karbaat.

IL SOSPETTO

I sospetti di queste madri sono stati avvalorati a gennaio scorso quando lo specialista, in alcuni colloqui citati dalla stampa, avrebbe ammesso di essere il papà di circa 60 persone. Secondo le testimonianze, il medico avrebbe raccontato con orgoglio di aver usato

dere i suoi geni con il mondo. L'uomo ha inoltre scritto nel suo testamento che dopo il suo decesso nessun campione di Dna dovrà mai essere prelevato dal suo corpo. E suona poi come un capo d'accusa la chiusura nel 2009 della clinica a Bijdorp per una serie di irregolarità riscontrate a seguito di due ispezioni della sanità pubblica mosse da numerose denunce. All'epoca, Karbaat fu accusato di aver falsificato i dati e lo screening dei donatori di sperma e di aver superato il numero massimo di sei figli per donatore.

Ora questi bambini divenuti adulti sono alle prese con un tormento. «È una questione di identità, questo aiuta qualcuno a formare la sua personalità», ha spiegato davanti al tribunale civile di Rotterdam

e le rispettive famiglie coinvolte in questo dramma. Il legale ha quindi spiegato l'obiettivo della class action che sta portando avanti: «Si tratta del diritto fondamentale di sapere da dove veniamo».

LEGGI PERMISSIVE

Parole che stridono con il contesto politico e culturale olandese, il Paese è tra i primi al mondo ad aver legalizzato la fecondazione eterologa, il commercio di gameti e persino la maternità surrogata (utero in affitto) non a scopo di lucro. Ma sta di fatto che anche nella laicissima Olanda le persone avvertono il bisogno ancestrale di conoscere le proprie origini, di riconoscerne negli occhi dei genitori. «Per me, come madre, questo giudizio non mi porterà nulla»,

delle donne che si rivolsero al medico. «Ma a casa vedo che mio figlio di 21 anni è bloccato nella sua vita», ha proseguito, «è così arrabbiato da quando il medico è morto». Fuori dal tribunale un'altra donna ha raccontato che entrambi i suoi figli in teoria provengono dallo stesso donatore, ma sono in corso dei test, poiché non è certo che siano fratello e sorella. «Mia figlia ha somiglianze con Karbaat. Come tutti qui, è alta e sottile». Non mancano poi le testimonianze dei ragazzi: Moniek Wassenaar, di 36 anni, ha riferito che in un incontro avvenuto nel 2010 il medico gli avrebbe detto che probabilmente era suo padre.

Intanto la polizia ha sequestrato alcuni effetti personali del defunto, tra cui lo spazzo-

sultati delle analisi arriveranno a giorni e il giudice Petra de Bruin pronuncerà il suo verdetto il prossimo 2 giugno.

Ma il caso dei ragazzi olandesi è solo la punta di un iceberg che, oltre alla questione etica, pone interrogativi di ordine sanitario. L'onorevole Eugenia Roccella (Idc) nel suo libro *Fine della maternità*, racconta la vicenda della clinica belga che ha diffuso il seme di un donatore portatore di neurofibromatosi, attraverso il quale la grave malattia è stata trasmessa a circa cento figli biologici dell'uomo.

Alcuni Paesi sono corsi ai ripari regolando il diritto a conoscere le proprie origini, ma in Italia persiste un vuoto normativo a causa dalle sentenze che hanno smantellato la legge 40 che vietava la feconda-